

Il terzo congresso regionale del Pci I nostri programmi per impedire che continui il degrado

di GIOVANNI BERLINGUER

Da giovedì 22 a sabato 24 maggio si svolgerà — nel rinnovato teatro della federazione romana che sarà denominato sala «Petroselli» e posto a disposizione della vita democratica della capitale — il terzo congresso regionale del Pci. I delegati sono già stati eletti durante i congressi di federazione, in preparazione del congresso di Firenze. Ma l'incontro regionale non deve essere inteso come l'ultima fase, come una coda tardiva, del 17° Congresso. Al contrario. Deve aprire una fase, impegnativa e difficile, di assimilazione e applicazione degli orientamenti e delle novità decise a Firenze; fare il punto sulla situazione politica; precisare il programma regionale del partito; adeguare a queste esigenze gli organismi dirigenti ed esecutivi e l'insieme della nostra attività.

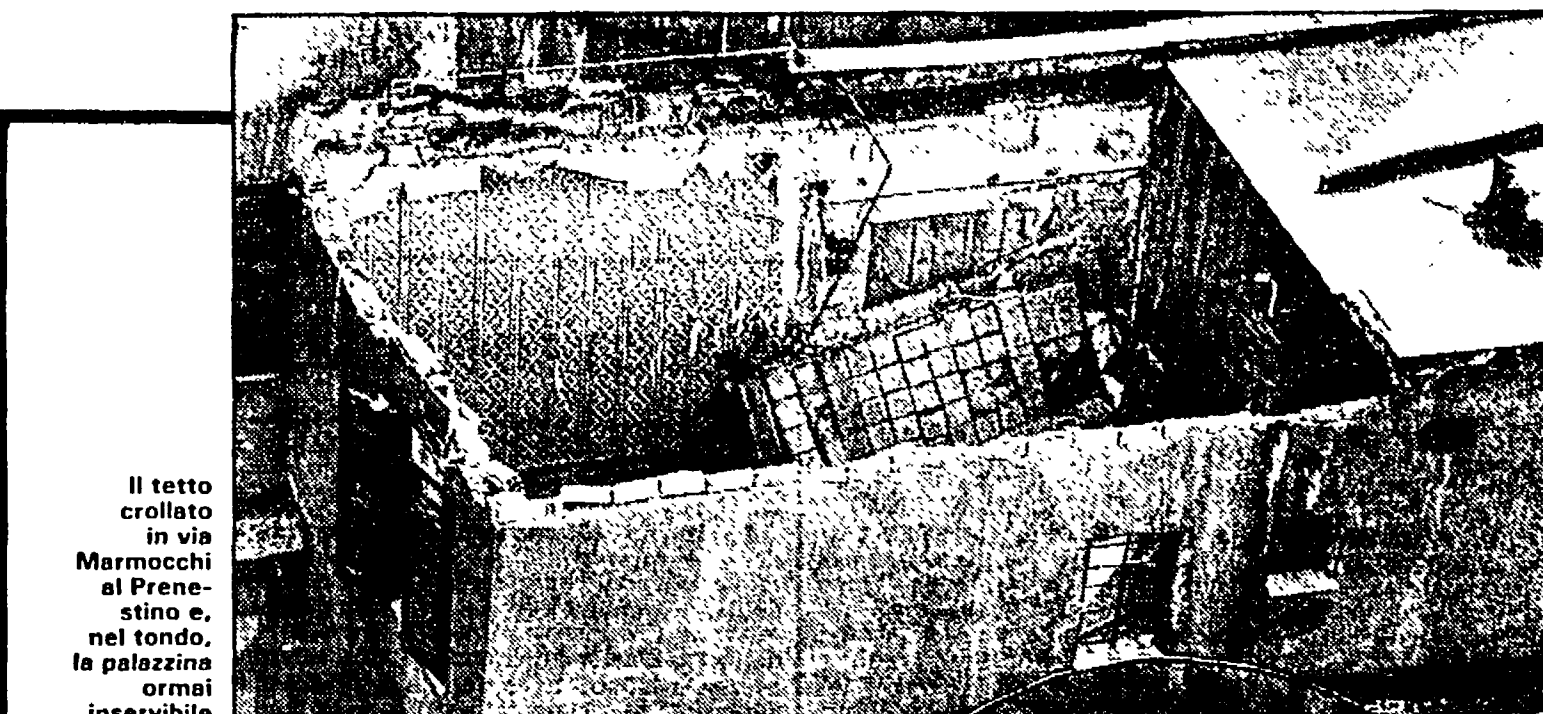
100.000 nel 1976, e sono ora 370.000, dei quali 250.000 nell'area metropolitana di Roma, in gran parte giovani e ragazze. Il Pci ha avuto nel Lazio (regionali 1982) oltre un milione di voti, pari al 29,9% del totale, perdendo dal 1980 lo 0,8 e mantenendo quasi inalterata la sua forte influenza, con oscillazioni fra le varie zone e con perdite maggiori nelle città (Roma 1985 in particolare) e nelle zone litoranee, cioè nelle aree a più forte trasformazione. Ci sono motivi di riflessione e di aggiornamento. Nelle amministrazioni il pentapartito si è esteso ma non ha straripato. Il Pci partecipa alla guida di 37 su 95 Comuni sopra i cinquemila abitanti, di 81 su 277 Comuni di popolazione inferiore, e della Provincia di Viterbo. L'omogeneità delle giunte alla formula governativa non ha prevalso ovunque, non è irreversibile e non è stabile. Nella paralisi e nei contrasti, sempre più acuti, che caratterizzano la Regione e molti Comuni e Province (come Roma, Frosinone e Rieti) vi è scontro di potere, ma anche disagio, incapacità di far fronte alle esigenze della popolazione. Nelle offerte di incontri e dialogo con il Pci da parte del Psi, Psdi, Pri e di forze cattoliche, vi sono manovre e ammiccamenti, ma anche un riconoscimento di esistenza unitaria positiva, della nostra influenza, della validità delle nostre proposte.

Decine di palazzi evacuati, famiglie in residence, mezza Roma transennata E la città continua a crollare

L'ultimo boato al Prenestino Più di tremila gli sfollati

Ma per la giunta non è emergenza - I momenti drammatici per il tetto che viene giù - L'assessore: «Risanino i proprietari» - Il Sunia: «Requisire le case sfitte»

«Ero andata a cena a casa dell'amministratore perché era il compleanno di sua moglie. Stavo a fumare una sigaretta in balcone perché Enzo (l'amministratore, ndr) il fumo dà fastidio, quando ho sentito un gran boato e il tetto della palazzina di fronte è crollato. Oh Dio, ho pensato, quelle povere donne. Ma non riuscivo a muovermi. Meno male che il figlio di un inquilino ha sceso le scale svelto come un gatto, è entrato dalla finestra del piano terreno e le ha tirate fuori, spaventatissime ma con pochi graffi». Il racconto di Carmela Barberi sui drammi mattini durante il crollo del tetto due giorni fa in via Costantino Marmocchi al Prenestino dove tre donne, Giuseppa Fimmano e le sue due figlie, hanno rischiato di essere schiacciate dalle macerie, somiglia a tante altre sentite in questi giorni a via Ricasoli e a Centocelle, a Trastevere e a Montesacro, a Portuense e al Tuscolano. Simile è anche l'odissea degli inquilini: le quattordici famiglie sgomberate al Prenestino sono finite nel solito residence sull'Aurelia (lo Sporting Club) in quattro per stanza. Non hanno potuto prendere quasi nulla dai loro alloggi che sono chiusi e piantonati dalla polizia.



Il tetto crollato in via Marmocchi al Prenestino e, nel fondo, la palazzina ormai inservibile

Parte dall'Esquilino la campagna del Pci contro il pentapartito

Con le maggioranze a cinque avevano promesso buon governo ed efficienza. I risultati ad un anno di distanza sono sotto gli occhi di tutti: paralisi amministrativa e giochi di potere sono gli unici frutti del pentapartito. Il Pci ha deciso di dare vita ad una larga mobilitazione contro i guasti del pentapartito. Il via alla campagna domani con un'assemblea contro il degrado urbano che si terrà alle 17.30 presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo, 188). All'iniziativa interverranno i compagni Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Franca Frisco, Giorgio Fregosi, Mario Quattrucci e Gianni Pellicani, responsabile Enti locali della Direzione.

dove abita. «Giuseppa Fimmano e le sue figlie erano entrate in possesso dell'appartamento solo ieri pagando quattro milioni e mezzo di buonuscita — dice Assunta Gagliardi, che abita da vent'anni nello stabile — nel pomeriggio le avevo accompagnate a comprare le reti e i materassi, lenzuola e coperte giuste ha prestato la signora Carmela, una vicina, perché si era fatto tardi per andare a comprarle. Maria Grazia, la mamma di Carmela, le aveva invitate a cena, ma loro hanno detto che preferivano aspettare in un residence a casa. In quella casa che avevano trovato dopo aver vissuto per molto tempo in una pensione.

In via Marmocchi tutti si conoscono e cercano di aiutarci. Cosa farà questa gente sbattuta in un residence a più di venti chilometri da casa?

C'è una città che si sbriciola al centro come in periferia e l'assessore Castrucci dice che il risanamento non è compito del Comune ma dei soli proprietari. Come si può pensare che Roma diventi un enorme cantiere senza un programma, senza delle leggi e dei finanziamenti?

Il Comune continua a non voler percorrere la strada che gli viene da più parti indicata, quella di ricorrere alla requisizione temporanea degli appartamenti sfitti della capitale che, secondo delle stime presentate dal Sunia, sono più di venticinquemila. Questi appartamenti dovrebbero essere affittati ad equo canone e contemporaneamente è necessario preparare una mappa del degrado che consenta di programmare l'opera di risanamento.

Roma continua intanto a riempirsi di palazzi transennati, per motivi di sicurezza sono stati sgomberati gli appartamenti della scala D di via Angelo Poliziano n. 8 e di via Buonarroti n. 51. Le famiglie che vi abitavano (circa quaranta persone) sono state alloggiate in un residence.

Roberto Gressi

Conclusa la Conferenza di organizzazione Critiche alla Dc ma per ora nessuno scossone alla maggioranza in Comune

Giulio Santarelli e Paris Dell'Unto, protagonisti alla conferenza del Psi



Il Psi sceglie una verifica senza «traumi»

«Nulla è scontato nell'esito della verifica», dice Paris Dell'Unto, «uomo-guida» della maggioranza del Psi romano, «traendo le conclusioni di tre giorni di conferenza di organizzazione del partito. E lo stesso concetto è al centro del documento finale, approvato da tutte le «correnti» socialiste. Ma, in sostanza, dal tono degli interventi di tutti gli esponenti più rappresentativi e dalla loro riunione a porte chiuse, nella tarda serata di venerdì, è apparso evidente che il Psi all'ombra delle critiche — anche dure — al sindaco ed al «paralizzante» partito di maggioranza in Campidoglio, ha deciso in questa conferenza di organizzazione di attendere. Una chiamata a raccolta di tutte le forze interne (dalla maggioranza di Dell'Unto, Querci, Falleschi, che guida la Federazione romana, all'opposizione di Santarelli e Marinetti) per dare battaglia alla Dc «nel pentapartito» e per rafforzare la maggioranza.

presente alla Conferenza si è detto per i transennati le sorti della giunta. La stessa sinistra, per bocca del suo esponente di punta Nevo Querci, ribadisce che «il pentapartito non può essere vissuto come destino immutabile». Per aggiungere subito dopo: «Ci auguriamo che la Dc comprenda le nostre ragioni». E, ancora, Santarelli: «Il Psi non si farà logorare in questa gestione di basso profilo, ma non entra nella verifica per cambiare uomini o seppellire il pentapartito». Così Pierluigi Severi: «Le verifiche — ha detto — non hanno mai verificato nulla. Il problema è attrezzarsi per porre obiettivi e condizioni chiari alla Dc e all'interno della giunta».

Angelo Melone

Chiuso l'acquedotto Paolo: radioattività alta

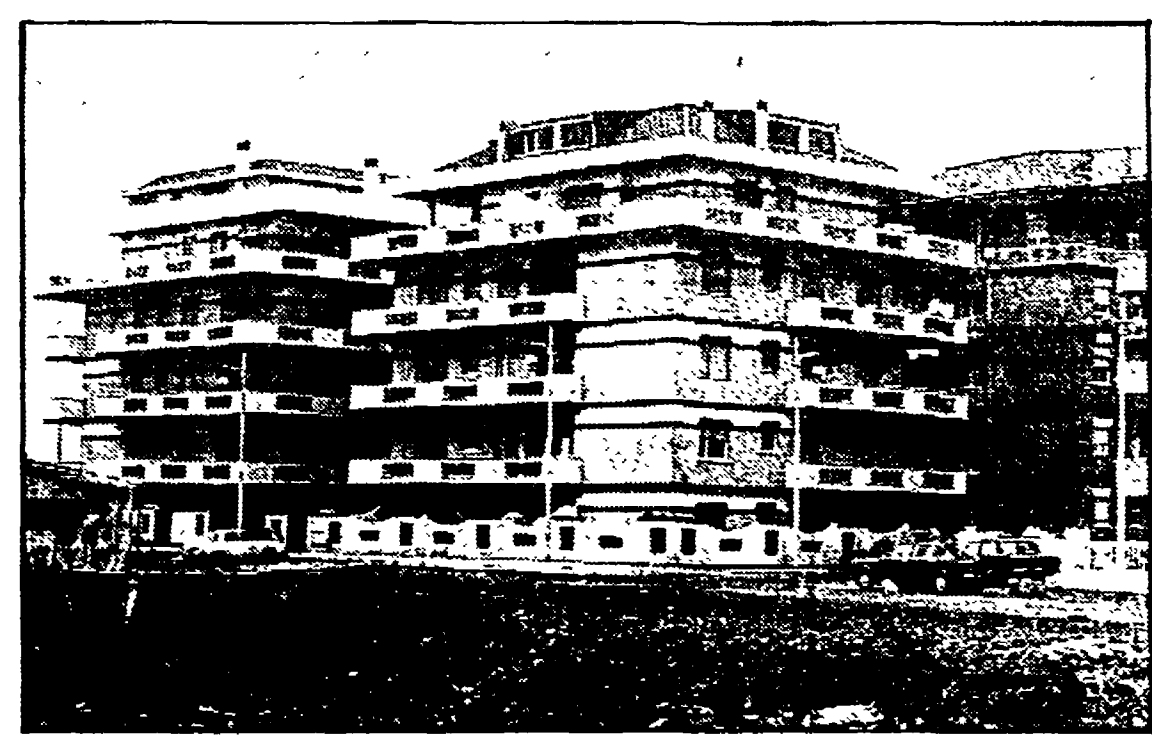
Chiuso l'acquedotto Paolo. Le sue acque, secondo un'analisi condotta subito dopo l'allarme per il disastro di Chernobyl, sono risultate radioattive. L'acquedotto convogliava soprattutto acqua non potabile utilizzata per irrigazione. Una piccola parte dei mille litri al secondo veniva però resa potabile e distribuita. L'Acqa, subito dopo aver appreso i risultati delle analisi ha sospeso l'autorizzazione a far confluire verso la capitale l'acqua. Attualmente l'Acqa attinge solo a falde acquifere molto profonde o dal fiume Pesciera, da dove l'acqua viene prelevata sotto il monte Nuria, attraverso una galleria lunga più di due chilometri.

Tremila sfratti, cento ordini di sgombero, diecimila case vuote, in dieci dentro una camera

«Casa, qui a Ostia è un bollettino di guerra»

Una situazione più che drammatica - Un bilancio dopo gli incidenti per lo sgombero delle case dell'Iacc - Una tendopoli sulla spiaggia - I piccolissimi appartamenti costruiti da Armellini - «Chiediamo un incontro all'assessore Castrucci» - Assemblea del Pci

L'elenco del capogruppo comunista è un bollettino di guerra: strutture comunali occupate, sfratti in corso a migliaia, lungomare pronto a trasformarsi in baraccopoli. Simona Osta, a sei giorni dallo sgombero salvaggio, (con tanto di cariche di polizia, quattro arresti e duecento denunce) di cento famiglie dalle case dell'Iacc di via Saponara. Nella sezione del Pci si fa il bilancio del dramma e si decidono le prossime utili azioni. All'assemblea, preceduta da una conferenza stampa, partecipano i cittadini del quartiere: alcuni di essi hanno in tasca la sentenza di sfratto, altri più sono finiti in rete tendi sulla spiaggia. Sono due passi dai bagnanti occasionali, ma essi non provano nessun piacere a guardare il mare e a prendere il sole. «Le cento famiglie sgomberate la scorsa settimana rappresentano solo l'aspetto più evidente del dramma-casa. Il fuoco cova sotto la cenere...», esordisce Roberto Ribeca, capogruppo del Pci presso la XIII Circoscrizione, quella di Ostia appunto. E il «fuoco» sta nelle cifre che egli elenca: 3.000 sfratti esecutivi, dei quali 527 eseguiti nell'ultimo mese, 10.000 alloggi vuoti, 100 ordini di sgombero dalle case comunali acquistate da inquilini senza contratto dopo l'83 (prima di quell'anno esiste una sanatoria per chi è subentrato al legittimo assegnatario, n.d.r.) tutto questo mentre le graduatorie per l'assegnazione di alloggi pubblici (essenzialmente dello Iacc) è ferma all'80 e nessun piano di risanamento e di ristrutturazione del patrimonio pubblico per consegnare altri appartamenti è stato fatto. Insomma è la solita storia: da una parte i privati sfrattano, dall'altra Comune ed Enti pubblici non danno alcuna possibilità di servizi del loro mercato. Talvolta le lentezze burocratiche sono superate da chi cerca casa perseguendo l'illegittimità: dando cioè semplicemente a prendere possesso degli appartamenti non assegnati e vuoti, vera provocazione agli occhi di chi inutilmente tenta di affittare un'abitazione. È quanto è accaduto a Ostia, è quanto avviene in altri quartieri



ri della città. Subentra così la polizia a ripristinare la legge. Ma è «legale» fare aspettare cinque-sei, a volte perfino dieci anni, una famiglia per assegnare un alloggio? Domanda vana. A Ostia si verifica un altro fenomeno legato alla questione casa. Accanto a chi un'abitazione non ce l'ha per niente, c'è chi vive in veri e propri bugigattoli.

«Nelle monocomere costruite da Armellini — ricorda Ribeca — arrivano ad abitarci anche otto o dieci persone. Questi alloggi, nei quali complessivamente vivono centoventi famiglie, insieme alle altre case realizzate dal noto costruttore (per altre mille e ottanta famiglie) sono una vera vergogna. Mentre le monocomere sono già comunali, gli altri edifici non sono ancora stati acquistati dal Comune che però ha deciso di farlo.

«Impediremo tale acquisto

— insiste Ribeca — gli appartamenti cadono a pezzi, per la collettività sarebbe veramente un disastro...»

Fame di case, alloggi-tugurio che propone dunque il Pci? I comunisti di Ostia intendono, per prima cosa, incontrare l'assessore Castrucci. Se l'incontro non dovesse avvenire, sarebbe inevitabile una manifestazione di protesta al Campidoglio. I cittadini sono d'accordo. «Bisogna alzare la voce di tanto in tanto perché se non nessuno ti sente».

Il primo appuntamento è per mercoledì 21 al consiglio circoscrizionale: i comunisti chiederanno una discussione approfondita sulla questione-casa. In quell'occasione sarà invitato anche l'assessore: sarà di certo la sede delle domande, meno sicuro che lo sia anche delle risposte.

Maddalena Tulanti

Sospensione senza effetti per i fidanzati del Visconti

Un bacio galeotto e una vicepresidente diplomatica

Il provvedimento deciso dalla prof. non avrà ripercussioni sui voti finali. Lo sciopero indetto per ieri è rientrato

Per un bacio due sedicenni, Alessandro e Livia, si sono visti appioppare due giorni di sospensione dalle lezioni. L'anziana vicepreside del liceo Visconti, una delle scuole storiche della capitale, che li ha sorpresi durante la ricreazione mentre si scambiano innocenti tenerezze, non ha risparmiato invettive savonaroliane. Sul registro della 1ª B la professoressa Antonietta Pascarella (che sicuramente non passerà sui voti di fine anno. E per questa volta i ragazzi del Visconti hanno deciso di essere elementari con la professoressa Pascarella e hanno rinunciato alla manifestazione di protesta organizzata per la mattinata di ieri. Dopo aver diffuso volantini all'ingresso del liceo, tranne una decina, sono normalmente entrati in classe.

Il caso del «bacio proibito» era scoppiato venerdì mattina alle 11,20, qualche minuto dopo lo squillo della cam-

panella che annuncia il sospirato quarto d'ora di intervallo. Alessandro, alto e bruno, e Livia, piccola, bionda, occhiali tondi da intellettuale, erano usciti in cortile. Lei si era seduta sulle ginocchia di lui e si stavano scambiando un bacio. «Una cosa che capita ogni giorno — commentano i compagni di classe del due innamoratini — stanno insieme ormai dall'inizio dell'anno scolastico. Ma niente di più. Anzi sono una fra le coppie più timide e riservate di tutto il liceo».

La vicepresidente non l'ha pensata così. Il ha convocati in presidenza e dopo aver loro fatto un sermone dai toni duri ha intimato di rientrare a scuola dopo due giorni accompagnati dai genitori. Poi non ha voluto neanche ricevere i compagni di classe dei due fidanzatini puntiti. Di solidarietà però la vicepresidente non ne ha trovato né dai suoi colleghi che si sono tutti schierati dalla parte dei ragazzi (timido e imbarazzato soltanto il professore di religione) né dai genitori di Alessandro e Livia. «La Pascarella — commentano gli studenti — non è certa nuova a questi comportamenti. Da quando la preside è impegnata in un concorso, nel nostro liceo tira aria di restaurazione. La vicepresidente distribuisce note sul registro e sospensioni a destra e a sinistra andando ben oltre le intenzioni degli insegnanti stessi che chiedono un'intervento disciplinare. Ci ha persino tolto l'ora di ginnastica accampando una scusa bella e buona. Per non parlare poi di quelli che sono stati più attivi durante l'autogestione della scuola. Non aspetta che l'occasione giusta per fargliela pagare...».

Questa volta a Livia e ad Alessandro è andata bene, se la sono cavata con poco. Il prossimo bacio, però, che non sia «galeotto». Sia invece — è una delle tante soluzioni, ma forse la più adatta alla vicepresidente risentita — autorizzato regolarmente dai genitori. Con le firme sul libretto: si come le assenze.

Antonella Ciaffa